



*GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.*

*Scrivete, proponete incontri, segnalate notizie e fatti che “diano da pensare”.*

*Il Comitato scientifico di GIO*

### **La Corte Europea condanna l'Italia**

La Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo in riferimento a una sentenza della Corte d'Appello di Firenze del 2015 che aveva assolto 7 imputati accusati di uno stupro di gruppo avvenuto nella Fortezza da Basso nel 2008, ha condannato l'Italia per aver violato i diritti di una «presunta vittima di stupro» per una sentenza che contiene «passaggi che non hanno rispettato la sua vita privata e intima», «commenti ingiustificati» e un «linguaggio e argomenti che veicolano i pregiudizi sul ruolo delle donne che esistono nella società italiana». La vittima chiedeva non di pronunciarsi sulla sentenza di assoluzione (anche se in primo grado erano stati condannati) ma sul contenuto della sentenza, che secondo lei ha violato la sua vita privata e l'ha discriminata. La stessa Corte evidenzia anche che la legge italiana e diversi trattati internazionali impongono ai giudici di proteggere l'immagine e la vita privata delle persone coinvolte nel processo. La Cedu sostiene che è «essenziale che le autorità giudiziarie evitino di riprodurre stereotipi sessisti nelle loro decisioni, di minimizzare le violenze di genere ed esporre le donne a una vittimizzazione secondaria usando argomenti colpevolizzanti e moralizzanti che possono scoraggiare la fiducia delle vittime nella giustizia». L'avvocata Titti Carrano,

che ha rappresentato la vittima, ha espresso la sua soddisfazione e si augura che l'Italia introduca una formazione obbligatoria dei professionisti della giustizia per evitare che si riproducano stereotipi sessisti nelle sentenze.

\*\*\*\*\*

### [Chirurgia estetica etnica](#)

Notizie inquietanti in questo articolo di Francesca Faccini che documenta in maniera approfondita come il colonialismo occidentale influenzi profondamente anche la chirurgia estetica, imponendo il suo canone sì da parlare di un'idea di bellezza razzista. E questo anche da parte di maschi. Numerosi gli interventi che smussano, limano, cancellano i segni dell'appartenenza etnica non caucasica: la blefaroplastica, la rinoplastica, la cheiloplastica riduttiva. Si tratta di un fenomeno sempre più comune secondo l'[American Society for Aesthetic Plastic Surgery](#). L'Iran, la Cina, la Corea del Sud, l'India e l'Africa sono le regioni del mondo dove ha luogo il maggior numero di interventi che modificano i tratti etnici. Anche in Italia numerosi siti invitano a queste pratiche, di cui non si possono nascondere i pericoli sia per i prodotti usati, sia per "gli esperti" a cui ci si affida. La spinta che porta a modificare i propri lineamenti è il riconoscimento sociale che riguarda l'ambito delle relazioni interpersonali, ma anche quello del mercato del lavoro: estetica come "ascensore sociale". Definendo la cancellazione dei tratti etnici come qualcosa di desiderabile e, dunque, operabile, sembra evidente come il carattere imperialista della società industriale sia portato all'estremo dalla medicalizzazione di un desiderio condizionato da implicazioni socio-culturali. Nel tentativo di essere integrati, o forse meglio dire, assorbiti, dalla società capitalista occidentale e bianca, si decide di sminuire o eliminare la propria identità "altra". Questa scelta, che cela una richiesta di riconoscimento porta, però, ad allontanarsi dal gruppo sociale di appartenenza, senza riuscire davvero ad assimilarsi agli occidentali, un cortocircuito che assume la forma di un "limbo culturale".

\*\*\*\*\*

### [Il dolore nascosto della tennista Naomi Osaka](#)

La tennista numero 2 al mondo ha raccontato in una intervista il suo malessere causato dal “sistema” del mondo del tennis che l’ha portata a soffrire di depressione. Si era capito che non fosse serena quando non è voluta andare alla conferenza stampa del Roland Garros, uno dei più celebri tornei al mondo, e si è giustificata dicendo «perché spesso stiamo lì seduti a ricevere domande che ci sono già state fatte parecchie volte o che alimentano dubbi nella nostra mente e io non voglio interagire con persone che dubitano di me». Poi, però, Naomi Osaka è stata multata di 15 mila dollari e ha abbandonato il torneo. Si è sfogata con i suoi 2 milioni e 200 mila followers su Instagram, raccontando il suo male: «Da dopo lo US Open del 2018 soffro di lunghi periodi di depressione. Tutti mi conoscono come una persona introversa e tutti durante i tornei mi vedono indossare delle cuffie per isolarmi». Quello che colpisce è che, invece, di stringersi a una ragazza che rivela di star male, la campionessa sia stata stigmatizzata perché non ha rispettato regole mediatiche e riti consunti. Una giornalista sportiva del quotidiano britannico *The Guardian*, Marina Hyde, ha fatto notare che il “sistema”, invece, non ha trovato nulla da eccepire su Novak Djokovic che ha passato gli ultimi 14 mesi a diffondere continuamente messaggi contro il vaccino per il Covid o su Alexander Zverev, accusato di violenza domestica e abuso mentale dalla sua ex fidanzata. Ma la depressione che ha portato Naomi Osaka a disertare la conferenza stampa, quella, invece, ha provocato un terremoto. Come al solito, due pesi e due misure a seconda del sesso di appartenenza.

\*\*\*\*\*

### [Madri al potere: due generazioni a confronto](#)

È appena uscito negli Stati Uniti un libro molto interessante intitolato *Power Moms*, ad opera di Joann Lublin, che è stata un’editorialista del Wall Street Journal. L’autrice ha focalizzato la sua attenzione su due generazioni di donne manager: il primo gruppo consta delle cosiddette “baby-boomers”, cioè quelle nate tra il 1946 e il 1964, mentre il secondo gruppo è costituito da quelle nate tra il 1974 e il 1985. Le appartenenti al primo gruppo, una volta diventate donne manager, si trovavano quasi sempre ad essere le uniche nelle posizioni apicali dell’azienda in cui lavoravano. Subivano una pressione molto forte per essere al contempo madri disponibili, non avendo molto supporto da parte dei loro compagni, ed erano riluttanti a chiedere un alleggerimento delle proprie

responsabilità per timore di essere giudicate poco dedite al loro lavoro. Lo stress per questa categoria di donne è stato difficile da tollerare, anche perché non potevano parlare dei loro problemi con i colleghi maschi. Le appartenenti al secondo gruppo, invece, avevano altre donne tra le colleghe in posizioni apicali, spesso ottenevano sostegno dai loro compagni ed avevano varie possibilità per alleggerire il proprio carico, come i congedi per maternità e il lavoro flessibile. Chiaramente il primo gruppo ha spianato la strada per le donne del secondo gruppo: infatti, l'Università di Harvard ha condotto uno studio in base al quale le figlie adulte di madri in carriera si sono dimostrate più adatte a ricoprire posizioni di responsabilità e, di conseguenza, i loro salari sono stati maggiori di quelli delle loro madri, mentre i figli maschi adulti si sono resi più disponibili a dividere il carico di lavoro di cura familiare. Il risultato è che oggi negli Stati Uniti le donne coprono un quinto delle posizioni di top manager nelle aziende, mentre nel 1996 erano solo il 10%. Tuttavia, c'è ancora molto da fare per un effettivo equilibrio casa-lavoro, ma il sentiero è tracciato.

\*\*\*\*\*

### [Troppe donne elette per la costituente cilena, bisogna fare marcia indietro e dare i seggi agli uomini](#)

Con un effetto decisamente a sorpresa per la parità di genere, al voto per la Costituente il Cile ha deciso che le 11 donne elette devono dimettersi per lasciare il posto a 11 uomini, in nome della parità. Questa decisione è stata presa in seguito al recente voto che ha registrato un calo netto dei votanti rispetto al referendum per chiederla celebratosi nell'ottobre scorso. Ma non è stata la sola sorpresa poiché c'è stata anche quella che ha mandato in tilt l'Economia ed anche la Borsa. La lista di destra vicina al presidente Pineta ha subito una forte diminuzione di eletti a vantaggio dei comunisti e degli "indipendenti non neutrali" dell'estrema sinistra. Ne risulta che il Cile è oggi più a sinistra di Allende, anche se alle elezioni amministrative, il risultato numerico non è stato ritenuto soddisfacente.

\*\*\*\*\*

### [Coraggio, passione e solitudine delle Madri Costituenti](#)

Si è da poco festeggiato il settantacinquesimo anniversario del referendum costituzionale del 1946 e delle elezioni per l'Assemblea Costituente, prima volta con suffragio universale; in quella occasione le donne portarono a termine una battaglia iniziata con la prima richiesta di estensione del voto presentata al Parlamento del Regno Unito nel 1871. Fino ad allora la democrazia italiana era stata una democrazia bloccata e incompiuta e le donne cittadine di "serie B". Un libro di Eliana De Caro ritorna sulle 25 donne allora elette, con agile stile narrativo, aiutata anche da una raccolta di storia orale. Emergono vicende di coraggio, di passione e, sovente, di solitudine, innanzitutto all'interno dei partiti d'appartenenza. Nove comuniste, nove democristiane, due socialiste, una del Fronte dell'Uomo Qualunque; quattordici laureate; geograficamente rappresentavano l'intera penisola. Le Costituenti ingaggiarono subito molte battaglie impegnative come l'accesso delle donne alla Magistratura e il diritto di famiglia. I risultati purtroppo arrivarono molto tardi, malgrado il loro impegno: solo nel 1963 le donne poterono partecipare ai concorsi per la Magistratura. E soltanto nel 1975 si riuscì ad approvare la riforma del diritto di famiglia con la Legge 151: fino ad allora, infatti, i ruoli dell'uomo e della donna all'interno del nucleo familiare erano regolati dal Codice civile del 1942. Ma forse ancora oggi non trovano attuazione nella società. Tuttavia, la democrazia italiana è rimasta incompiuta. Secondo il Global Gender Gap Report 2021, la posizione delle donne italiane è arretrata rispetto al 2006: per partecipazione al lavoro, opportunità economiche, istruzione, salute e sopravvivenza. La legittimazione è migliorata soltanto a livello politico. Un dato che fa riflettere.

\*\*\*\*\*

### [Samantha Cristoforetti e la Stazione spaziale](#)

Abbiamo tutti provato una grande emozione quando l'astronauta Samantha Cristoforetti nel novembre 2014 è partita per lo spazio dal Cosmodromo di Baikonur in Kazakistan, prima donna italiana a cimentarsi in questo tipo di imprese. Il suo soggiorno nello spazio a bordo della Stazione spaziale internazionale è durato 200 giorni. L'abbiamo, infatti, rivista a terra nel giugno 2015. Non ci sorprende, quindi, che ora sarà lei la prima donna europea al comando della Stazione spaziale (ISS), la terza al mondo dopo due americane. A dare l'annuncio è stata l'Agenzia spaziale europea (ESA) sul suo sito

ufficiale, dicendo che Samantha è stata nominata comandante della missione Expedition 68, che porterà lei e i colleghi della NASA, Kjell Lindgren e Bob Hines, sulla Stazione spaziale nel 2022. Con la sua consueta e ammirevole modestia, la nostra gloriosa astronauta ha commentato la nomina dicendo semplicemente che si sente onorata e non vede l'ora di attingere all'esperienza che ha acquisito nello spazio e sulla Terra per guidare, in orbita, una squadra molto capace. È interessante notare che i tre astronauti saranno trasportati sulla Stazione dalla navicella spaziale Crew Dragon di SpaceX, l'azienda del miliardario Elon Musk. Il direttore generale dell'ESA ha dichiarato che Samantha ha dimostrato di essere una leader altamente competente e affidabile durante la missione Neemo23 della NASA. Non ci resta che augurarle in bocca al lupo e sperare che voglia nuovamente tenerci al corrente lassù tramite il suo famoso account #astrosamantha su ciò che farà, onde mettere in luce ancora una volta la qualità delle nostre donne scienziate.

\*\*\*\*\*

### [Le lotte femministe nei Comics](#)

A Palazzo Merulana, a Roma, 25 artiste americane e canadesi raccontano tre generazioni di fumettiste, dagli Anni Cinquanta ad oggi. È una mostra in esclusiva europea, *Women in Comics*, presentata da Arf! Festival e curata da Kim Munson e da una figura leggendaria nel mondo dei fumetti, Trina Robbins, creatrice di Wonder Woman, icona del fumetto underground e attivista femminista. Agli esordi la stessa Trina Robbins era esclusa dalle pubblicazioni ufficiali perché i temi che trattava non piacevano alla società maschilista del tempo, qui ora orgogliosamente presente come anche Raina Telgemeir, regina di incassi, con le più alte vendite di libri e fumetti negli Stati Uniti e nel mondo. «Una storia di autodeterminazione delle donne, nel mondo dei fumetti e non solo», sottolinea Stefano Piccoli, curatore della mostra italiana.

\*\*\*\*\*

### [La parità di genere è un arricchimento per la società tutta](#)

Fa discutere la critica del senatore Pillon alla decisione dell'Ateneo di Bari di far pagare tasse più basse alle studentesse che si iscrivono alle lauree STEM. Questo atteggiamento, da molti giustamente contestato, è imputabile ad una

visione retrograda e a modelli culturali stereotipati di una società binaria nella quale l'uomo svolge un lavoro extradomestico, mentre la donna è relegata nel suo ruolo domestico-privato. Di certo, il retaggio di una cultura patriarcale che troppo a lungo ha confinato la donna in un cono d'ombra, dal quale ha combattuto strenuamente per uscire ed emanciparsi. Ora c'è finalmente una proposta, la prima in Italia, avanzata su solide basi scientifiche e certificata dall'Ocse, sul dato che dimostra una differenza tra ragazzi e ragazze sui risultati nelle materie scientifiche, un risultato che deve far riflettere molto seriamente. Se poi aggiungiamo i dati lavorativi nel settore scientifico che vede una prevalenza di maschi ed una netta differenza di genere anche a livello apicale (il 97% dei vertici delle società ITC è appannaggio di soli uomini), lo specchio del *gender gap* è inequivocabile. Il tema è certamente serio e va affrontato con una battaglia di civiltà, che grazie al riconoscimento delle capacità e delle potenzialità delle donne, porterebbe ad un arricchimento della società tutta e, come sostengono ormai anche gli economisti, ad un notevole aumento del Prodotto Interno Lordo.

\*\*\*\*\*

### [Gli Stati Generali sulla natalità hanno riproposto il tema della condizione femminile](#)

Gli Stati generali sulla natalità hanno visto convergere, nelle parole del Papa e del Premier Draghi, l'attenzione sulle donne, costrette a dover scegliere tra il metter al mondo un figlio ed il lavoro per la mancanza di infrastrutture e di sostegni economici. «Un'Italia senza figli è destinata lentamente a invecchiare e a scomparire, senza progettualità né futuro», queste le parole del Premier che ha annunciato un assegno unico universale per lavoratori autonomi e disoccupati e 20 mld per scuole, nidi, tempo pieno. Il governo si sta impegnando su molti fronti per aiutare le coppie e le giovani donne, e non c'è solo Draghi a sostenere le donne, ma anche il Papa che ha affermato, agli Stati Generali sulla natalità, che «una società che non accoglie la vita smette di vivere». Draghi ha poi asserito che «la consapevolezza dell'importanza di avere figli è un prodotto del miglioramento della condizione della donna e non antitetico alla sua emancipazione. Lo Stato deve, dunque, accompagnare questa nuova consapevolezza e continuare ad investire sul miglioramento delle condizioni femminili ed il Governo sembra deciso ad impegnarsi su molti

fronti per aiutare le coppie e le giovani donne. Al sostegno economico diretto delle famiglie con figli è dedicato l'assegno, elencando le misure per giovani, donne e famiglie, presenti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, tra cui la realizzazione di asili nido e scuole per l'infanzia, l'estensione del tempo pieno e il potenziamento delle infrastrutture scolastiche. Come sottolinea il Premier, si tratta di «un investimento importante nelle politiche attive del lavoro, nelle competenze scientifiche e nell'apprendistato. Il Pnrr prevede, inoltre, una clausola per incentivare le imprese» come condizione per partecipare al piano «di assumere più donne e giovani». Speriamo che le promesse questa volta siano concretizzate perché ce n'è un'urgente necessità.

\*\*\*\*\*

### [La scuola continua ad essere la grande assente nell'educazione alla parità di genere](#)

Nonostante l'importanza che dovrebbe rivestire nell'adozione di azioni di contrasto alla violenza sulle donne, la scuola continua a essere la grande assente. L'aspetto della prevenzione che punta sull'educazione e sul superamento degli stereotipi è spesso tralasciato o non considerato dalle istituzioni, sebbene esperte e operatrici dei centri anti violenza ne sottolineino da anni l'importanza. Questi stereotipi vengono interiorizzati fin dalla più tenera età perché vengono veicolati anche, più o meno consapevolmente, dagli e dalle insegnanti, come ha spiegato a *Valigia Blu* Antonella Veltri, Presidente di D.i.Re Donne in rete contro la violenza. Stereotipi che, come rilevato da un'indagine dell'Istat, sono ancora molto presenti nella popolazione. Tra i più comuni: «per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro» (32,5%), «gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche» (31,5%), «è l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia» (27,9%). Per quanto riguarda la violenza sessuale, il 39,3% della popolazione ritiene che una donna sia in grado di sottrarsi a un rapporto se davvero non lo vuole, il 23,9% pensa che le donne possano provocare con il loro modo di vestire, mentre il 15,1% è dell'opinione che, se si subisce una violenza sessuale quando si è ubriache o sotto l'effetto di droghe, si è almeno in parte responsabili. Anche la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa – che l'Italia ha sottoscritto – prevede all'articolo 14 che i Paesi firmatari si impegnino a «includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei



materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale». L'Italia, oltre a essere indietro rispetto al resto dell'Unione Europea sul tema dell'educazione sessuale – non prevista come materia obbligatoria, insieme a Bulgaria, Cipro, Lituania, Polonia e Romania – non si è mai dotata di un sistema che regolamenti l'educazione alla parità di genere e alle differenze nelle scuole. I pochi progetti che esistono sono iniziative dei singoli istituti, finanziati da esterni e spesso devono combattere con le proteste di organizzazioni e gruppi omofobi e contro la libertà di scelta. Vi sono già Paesi europei che sono impegnati nella promozione dell'educazione sessuale e che diffondono programmi riguardanti la parità di genere. In Svezia, dove già dal 1955 l'educazione sessuale è praticata nelle scuole e obbligatoria dopo i 12-13 anni, dal 1998 sono finanziati e promossi programmi finalizzati alla parità di genere. In Olanda l'educazione sessuale è entrata a scuola negli Anni Sessanta e sono previste diverse ore di lezione dedicate alla conoscenza del corpo e delle relazioni anche per i più piccoli. In Francia perlomeno l'educazione sessuale è obbligatoria dal 1998, in Germania dal 1968, mentre il nostro Paese resta un fanalino di coda, in mancanza di una cornice istituzionale chiara. La Convenzione di Istanbul prevede in maniera esplicita e per la prima volta in maniera strutturata che la violenza si combatte attraverso la prevenzione e che gli Stati membri si impegnano ad attivare percorsi, ma questo non si è mai tradotto nella pratica, spiega a *Valigia Blu* Giulia Selmi, vicepresidente della rete nazionale Educare alle Differenze, network di associazioni impegnate in progetti per una scuola più inclusiva. Il Gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (GREVIO), incaricato di vigilare sull'attuazione della Convenzione di Istanbul, ha constatato un "clima intimidatorio" e un crescente movimento di resistenza a corsi di sensibilizzazione alle tematiche di genere, spesso rafforzato da campagne di disinformazione sul loro contenuto. Per questo il GREVIO ha raccomandato all'Italia tra le altre cose di «proseguire gli sforzi per integrare nel sistema educativo l'uguaglianza di genere e l'informazione sulla violenza di genere in tutte le sue forme, assicurando un'ampia diffusione delle linee guida nazionali sull'educazione al rispetto in tutte le scuole e gli istituti professionali del Paese e promuovendo la

formazione iniziale e permanente obbligatoria degli insegnanti e di tutto il personale educativo su questi temi».

\*\*\*\*\*

*La nostra newsletter tornerà a settembre e, nel frattempo, vi auguriamo un'estate di ripresa e benessere!*



Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito <http://www.giobs.info>

.....